



MAESTRO RACCONTAMI IL MONDO

L'universo narrativo del maestro
Alberto Manzi reinterpretato in
chiave contemporanea dall'artista
e illustratore **Alessandro Sanna**

Erano gli anni Sessanta. Quelli in cui per poter rilanciare l'Italia occorreva alfabetizzarla. La sfida fu affidata ad **Alberto Manzi**, l'indimenticabile maestro della trasmissione televisiva "**Non è mai troppo tardi**". I suoi rapidi schizzi col gessetto nero hanno permesso a tanti italiani di sentirsi più a loro agio nel mondo: saperlo leggere e scrivere era qualcosa che li avrebbe resi più liberi.

Le tre storie di Alberto Manzi riflettono su argomenti di grande attualità: **Orzowei** affronta il tema della diversità e del razzismo; **Isa l'uomo** si sofferma sui diritti e sulla loro tutela; **Flip il cucciolo** ci ricorda quanto sia importante rispettare gli altri e il loro punto di vista.

L'universo narrativo del maestro più famoso della televisione italiana viene reinterpretato in chiave contemporanea dall'artista e illustratore **Alessandro Sanna**, vincitore del Superpremio Andersen 2014 Miglior Albo illustrato con **Fiume lento. Un viaggio lungo il Po**.

Furono 484 le puntate che Alberto Manzi condusse per la Radiotelevisione italiana dal novembre 1960 al maggio 1968. ***Non è mai troppo tardi*** andava in onda nella fascia preserale, rivolgendosi a un'Italia che entrava nel boom economico, ma ancora si portava dietro le ferite della guerra. Un'Italia che tuttavia era pronta a ripartire, a crescere di nuovo (come in effetti avverrà) e a portarsi dietro tutti i segmenti della società, anche le categorie più deboli.

Non era un sfida facilissima, perché, anche se tutti sognavano la 600 e la lavastoviglie, si doveva fare i conti con problemi più radicali e radicati: l'analfabetismo diffuso, nelle zone di campagna e nelle periferie delle grandi città, non solo al Sud.

In mezzo a questi due estremi, un Mezzogiorno in cerca di identità con flussi di

migranti che si riversavano senza sosta al Nord, e un ceto medio che sempre più vedeva migliorare le proprie condizioni di vita, il maestro Manzi prova a costruire un ponte, a collegare ad una società in fortissima trasformazione gli adulti e i bambini che non sapevano né leggere né scrivere e che vivevano ancora in uno stato di degrado e arretratezza.

Grazie al ***Corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta***, sottotitolo della trasmissione, e alla felice sinergia tra scuola e tv, la frequenza alla scuola dell'obbligo non costituì più un problema sociale. Tempi eroici diciamo ora. Tempi diversi, quelli di oggi. La stessa televisione ha cambiato modi di essere, scopi, funzioni e, nella società attuale non ha il protagonismo di allora, quando riuscì più delle guerre o della politica, nel miracolo di unire l'Italia, portando la

lingua italiana in ogni casa. E creando un comune sentire, un comune parlare, un comune riconoscersi, vincendo a mani basse la sfida dell'inclusione e dell'innovazione.

Adulti e bambini diversi quelli di oggi, diverse le sfide: globali quelle da affrontare. Ai contadini, agli operai, alle donne e ai loro bambini, che costituivano il suo pubblico, Alberto Manzi, oltre a come tenere in mano una penna doveva spiegare che era nata una nuova nazione, un insieme di istituzioni che avevano il compito di rappresentare tutti e in cui tutti dovevano possibilmente riconoscersi. Oggi ci si deve rivolgere anche ai giovani immigrati che in talune classi costituiscono la maggioranza degli alunni e ai loro genitori e raccontare e insegnare com'è e come sia possibile amare questa, che è la loro "nuova nazione".

Ci vorrebbe ancora il maestro Manzi, "il maestro" come semplicemente veniva chiamato, che scrivendo **Orzowei**, il "Trovato", che è uno dei suoi più famosi racconti riproposti in questo catalogo, forse aveva guardato già molto avanti. Nel suo *Isa*, il protagonista che non riesce a farsi accettare del tutto dai membri del villaggio a causa della sua pelle chiara, c'è tutta l'attualità del dramma di questi giorni: l'incapacità di accettare chi è diverso da noi. Ci vorrebbero tanti maestri Manzi che con lavagna e pennarello continuassero a spiegare, illustrare, motivare, parlare. Senza l'arroganza di certi pedagoghi di oggi, ma con l'umiltà e la pazienza di chi riesce a dialogare anche con i più fragili.

Elisabetta Gualmini

Vicepresidente e Assessore alle politiche di welfare della Regione Emilia-Romagna

Noi bambini che guardavamo **Non è mai troppo tardi** eravamo per prima cosa attratti dai disegni di Alberto Manzi, dalla sua capacità nel dare forma e immagine alle parole e ai concetti. Il suo metodo era proprio suo e per questo è rimasto come il segno distintivo del suo lavoro di Maestro: il maestro di una tv che è stata definita pedagogica, perché ha mandato a scuola gli italiani di un paese ancora minorenni, come si mandano a scuola i bambini e i ragazzi. Si pronuncia la parola pedagogica con una dose, grande o piccola, di sussiego se non di aperta critica. Il punto è che qualunque immagine, suono, canzone, spot, film, servizio televisivo, trasmissione di talent o di ingiurie politiche è pedagogica. Nel bene o nel male.

Negli Anni Sessanta Manzi ha reso un servizio storico al nostro Paese, proprio nel momento in cui l'Italia stava scollinando il passo tra agricoltura e industria, tra ar-

caicità e modernità, tra analfabetismo e obbligo scolastico. In una sola aula scolastica egli ha fatto entrare e sedere centinaia di migliaia di persone, e le ha portate alla licenza elementare. Un traguardo fondamentale, perché a suo modo segnava il transito di quel milione di persone da suddito a cittadino.

Una persona analfabeta, anche nel senso più moderno della parola, è un bambino della democrazia, non ancora un cittadino maggiorenne con tutti i diritti e i doveri che gli spettano. Ma è proprio dalla minore età che si comincia a diventare cittadini, che (scusate l'espressione voluta) si impara ad essere cittadini. Al buon cittadino andrebbe "insegnato" a fare domande, non ad accettare solo le risposte non richieste. Alberto Manzi ha portato nella sua trasmissione tutta la ricchezza del suo lavoro precedente poiché egli era già anche uno scrittore, un narratore, un divulgatore. Un viaggiatore. Penso che egli sia stato il

ponte che ha collegato i romanzi di Salgari, ambientati in luoghi esotici nei quali lo scrittore non era mai andato e che hanno portato l'India misteriosa nel salotto degli italiani, al turismo globale e globalizzato dei nostri giorni. Il ponte che li unisce è la capacità (o l'incapacità) di raccontarli, di narrarli, di mostrare la loro immagine. Alberto Manzi era tutto questo davanti alla telecamera: un narratore che impastava le parole ai disegni tracciati con il gessetto nero. Delle tante mitologie narrate su di lui l'aneddoto che mi ha sempre affascinato è stato proprio quello che riguarda il suo "cospicuo" contratto: egli era già pagato dallo Stato come maestro elementare e aveva diritto a un rimborso spese solo per le camicie che rovinava con la polvere nera e grassa di quei gessetti.

Si è poi capito, forse tardi e di sicuro con poco frutto, che quel metodo era anche multimediale e narrativo. Era più moderno di quanto molti di noi avessero capito.

Il Centro Manzi da molti anni tenta di mostrare la ricchezza che l'intreccio di passioni e competenze del Maestro Manzi hanno prodotto. Ne è dimostrazione la capacità della sua eredità di "provocare" altre esperienze, altri progetti, altre narrazioni di gioiosa pedagogia. Questa mostra ne è sicuramente un esempio felice. Alessandro Sanna invita, conduce, trascina i bambini alla curiosità che sola può far scoprire il mondo. Il razzismo, lo sfruttamento, l'inclusione, la sostenibilità ambientale sono alcuni temi che la mostra propone in chiave narrativa ricorrendo a tre opere di Manzi. Il pensiero critico sgorga dalla narrazione artistica di Sanna che riporta anche noi, bambini dell'epoca di Non è mai troppo tardi, ai disegni del Maestro Alberto Manzi e alla sua pedagogia giocosa.

Roberto Franchini

Direttore dell'Agenzia di Informazione e Comunicazione della Regione Emilia-Romagna

Il contesto sociale contemporaneo, complesso e multiculturale, ci pone davanti a sfide sempre nuove, sempre nuovi e altri pubblici a cui rispondere, di cui conoscere caratteri distintivi, bisogni, attese. Il museo deve potenziare il suo ruolo educativo, deve essere anche “fuori da sé”, in grado cioè di attivare relazioni di senso con i paesaggi culturali che sono il suo alveo e il suo contesto, essendo complice di altri saperi, non riferendosi a un’unica disciplina, esercitando un’interrogazione riflessiva ed esplorando nuovi territori.

Creatività, pluralità di linguaggi e sperimentazione sono i tratti distintivi della figura di Alberto Manzi, il Maestro che ha saputo precorrere i tempi abbattendo confini geografici e linguistici, promuovendo accessibilità e inclusione.

Le sue storie, proposte per noi nella forma di installazione d’artista grazie allo straordinario intervento di Alessandro Sanna, rispondono pienamente alla vocazione educativa del MAMbo, alla necessità e urgenza di trattare temi attuali, di fornire paradigmi interpretativi del mondo che ci circonda e al quale apparteniamo.

La mostra invita e accoglie grandi e piccoli a leggere, guardare e partecipare attivamente a un processo democratico di divulgazione e promozione del sapere, seguendo la lezione del Maestro: conosci l’altro da te per comprenderlo e rispettarlo.

Veronica Ceruti

Responsabile Mediazione culturale e Servizi educativi
Istituzione Bologna Musei

Di Alberto Manzi scrittore conoscevo solo **Orzowei** e precisamente solo alcuni spezzoni della serie per la TV. La stessa televisione che mi ha fatto conoscere un uomo che realizzava meravigliosi disegni con il gessetto nero e che aveva una calligrafia da Maestro elementare come si deve. Un disegnatore amatoriale qualcuno direbbe ma io preferisco definirlo amante appassionato della conoscenza.

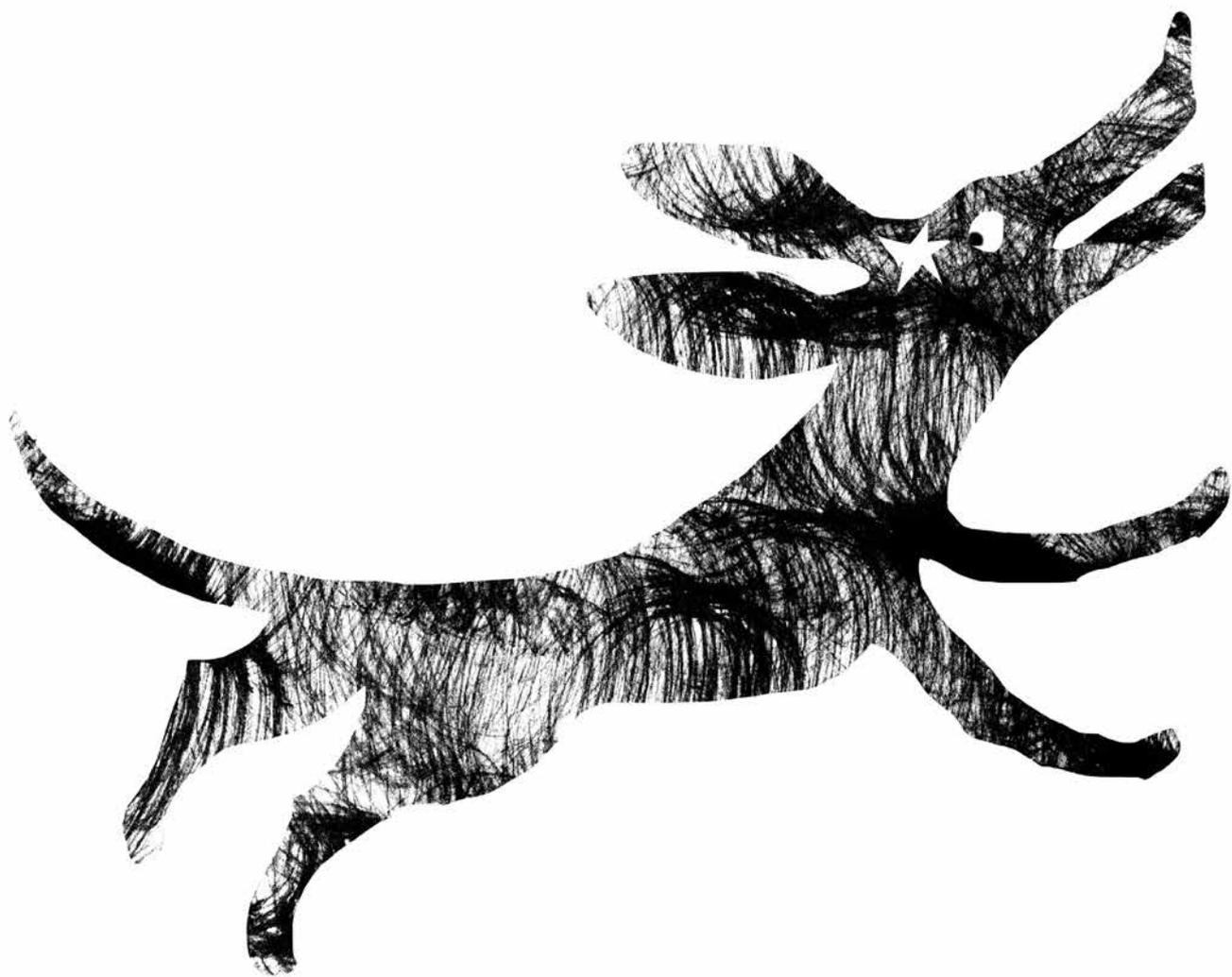
Le sua parola scritta è appassionata e piena di dettagli utili alla conoscenza e questo è quello che fa l'arte applicata. Tempo fa scelsi di diventare illustratore perché è un mestiere che ha a che fare con l'arte applicata. Manzi ed io siamo legati dallo stesso amore per l'arte utile. Nel mio percorso ho disegnato le parole di Rodari e Calvino che sono visionari e

giocolieri dell'immaginazione. Con Manzi mi sono trovato di fronte ad uno scrittore visionario ma allo stesso tempo ad un pedagogo. Le sue visioni sull'uomo sono pulite e chiare. Uno scrittore funzionale direi. Un visionario che chiede risposte come tutti i visionari che piacciono a me. Le risposte non le senti e non le sentirai mai ma ci sono e io ho provato, con le immagini, a rispondere alla sua richiesta di interazione.

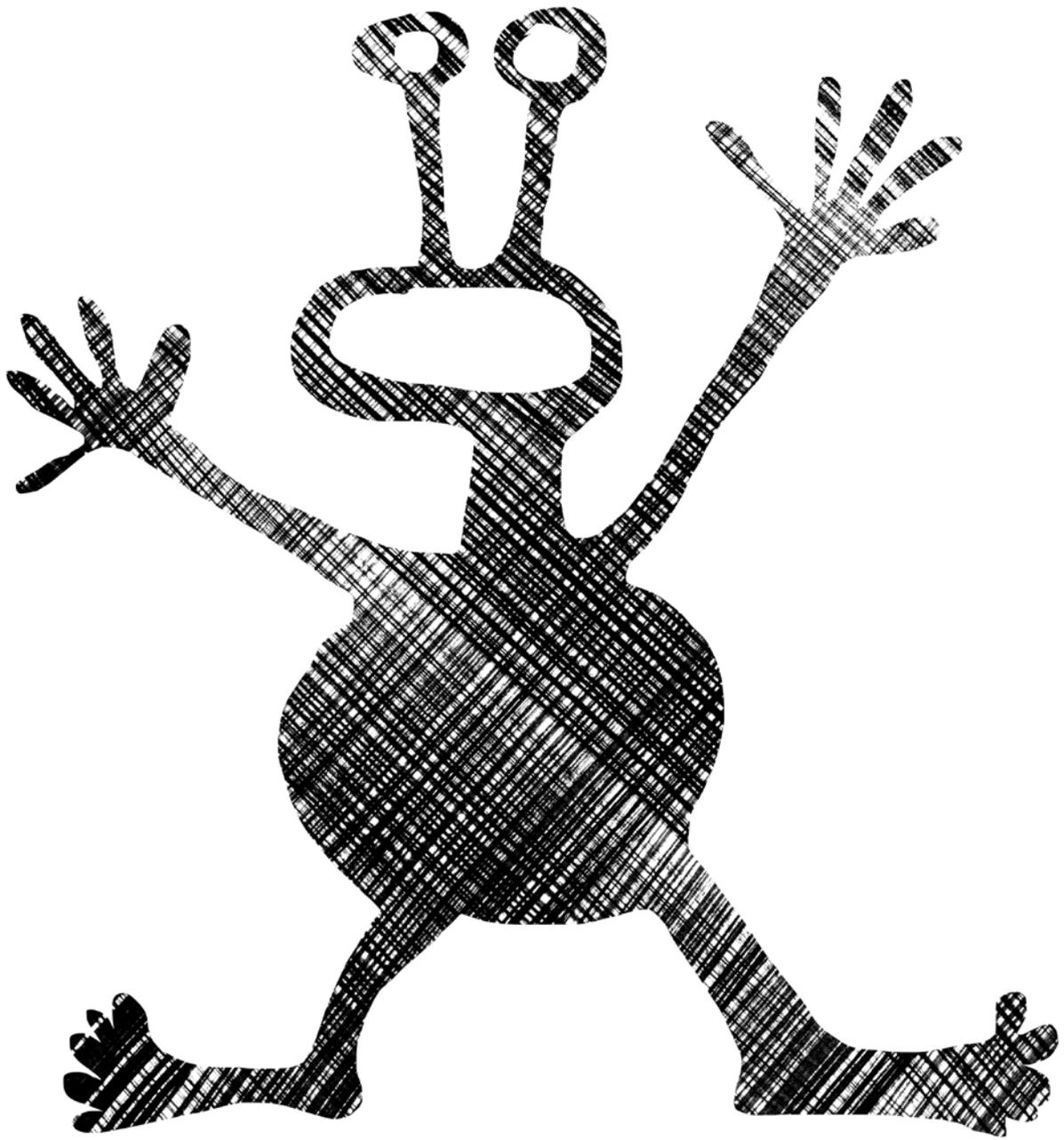
Gli artisti di ogni specialità chiedono risposte che non sentiranno mai. Gli artisti della parola come Manzi fanno domande. Le immagini che ho realizzato per questa mostra sono risposte che contengono e rilanciano delle domande.

Alessandro Sanna

Artista e illustratore



Flip
il cucciolo



Alberto Manzi scrisse la favola *Flip il cucciolo*, la storia di un cucciolo di cane con la stellina bianca in fronte, alla fine degli anni Sessanta e avrebbe dovuto fare parte di una collana che fu pubblicata dalla Rino Fabbri di Milano nel 1976 insieme ai titoli: *Crieck la curiosa*, *Il mistero della macchia nera*, *Le fantastiche storie di...*, *Nessuno è importante*, *Tiak la volpe* e *Zip nemico pubblico numero uno*. Si trattava della collana *Favole d'oggi* illustrata da L. Roveri e N. Orlich con cui Manzi collaborava stabilmente. Gli originali sono conservati presso l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna.

Questo è accaduto tanto tanto tempo fa, proprio nella fattoria di nonna Quaquetta, quando Flip, il cane nero con la stellina bianca in fronte era piccolo piccolo, ma così piccolo che si divertiva a correre dietro alle farfalle dimenticandosi persino di seppellire l'osso che nonna Quaquetta gli aveva regalato. Un giorno vide una farfalla bellissima, ma così bella che gli venne voglia di prenderla. Così Flip cominciò a corrergli dietro, saltellando da un fiore all'altro, scivolando sulle ripide rocce, scavalcando piccoli ruscelli, infilandosi dentro i vecchi tronchi, tentando persino di arrampicarsi sugli alberi per raggiungere la bella farfalla.

E correrle dietro per i prati vastissimi e dietro nel fitto del bosco. Flip era così intento ad inseguire la farfalla che non si accorse che il sole era tramontato, che le ombre nel bosco infittivano sempre più.

E poi venne il buio, un buio così buio che Flip cominciò ad avere paura. Persino gli alberi sembravano volerlo ghermire. Ogni cespuglio sembrava volesse afferrarlo, graffiarlo...

Tremante, Flip si addossò ad una roccia e cominciò a piangere. Come avrebbe

fatto a ritrovare la fattoria di nonna Quaquetta?

Come avrebbe fatto per ritornare alla sua cuccia calda calda o nella grande cucina della nonna?

Piange disperato Flip, quando...

Trac-tric... trac-tric...

Trupsciooon... trupsciooon...

Trac-tric... trac-tric...

...sì, qualcuno stava avvicinandosi.

Chi sarà?

Flip trattiene persino il fiato per non far rumore.

Due ombre avanzano.

Due ombre enormi, gigantesche, strane...

Non rassomigliano alla gente che viene alla fattoria; non rassomigliano a Zip, il topo, o a Brontolo, il rospo, o a Crestarossa, il gallo... Non somigliano a nessuno di quelli che conosce.

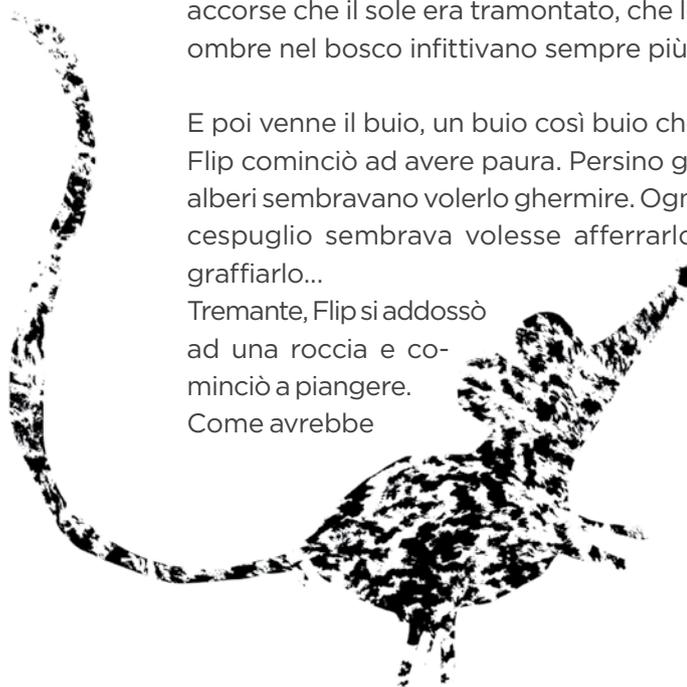
A Flip i denti cominciano a battere da soli tanta è la paura.

Cerca di appiattirsi contro la roccia e diventa così piatto che sembra un disegno sulla roccia stessa.

Però così lo possono sempre vedere.

Un cespuglio... sì un grosso cespuglio... strisciando sul ventre, lo raggiunge, ci s'infila dentro...

Ora di Flip si vede solo un occhio, un occhio che guarda impaurito le due ombre







gigantesche che avanzano.
“Mostri, sono dei mostri”, pensa balbet-
tando Flip.

I due... mostri sono i nostri amici Eio Pingo,
lo spaziale, l’ET come dicono gli intenditori,
e Kloof, il dragone dei tempi passati.

- Kloof -

dice Eio Pingo senza aprir bocca e senza far
udire nessun suono, come è sua abitudine

- Kloof, ti sembra che non quel oloccip... -

- Vuoi dire questo? -

- Certo, intendi questo -

- Sta bene. Che cosa vuoi dire? -

- Non ti sembra che il piccolo neca... -

- ... cane ... -

- ... cane piccolo abbia raupa? -

- Paura, Eio, paura. Sì, mi sembra abbia
proprio paura -

- Come possiamo fargli capire che siamo? -

-

- Che siamo amici ... -

- Torec -

- Certo, Eio, si dice certo, non torec -

- Aiutare noi tu possiamo -

- Vuoi dire che possiamo aiutarlo? -

- Torec. Como, però? -

- Come, Eio, come -

- Capisce non nostra bocca -

- Lingua, Eio, lingua. Non capisce
la nostra lingua, vuoi dire -

- Torec. Spensaci tu -

- Sta bene, ci penso io -



Kloof solleva la sua lunga coda e disegna
sul terreno delle lucciole. Eio Pingo soffia
sul disegno e le lucciole, un grossissimo
sciame di lucciole, si leva in volo, illumi-
nando ogni cosa.

Flip, rincuorato dalla luce, esce dal ce-
spuglio e segue le lucciole che illuminano
il sentiero fino a condurlo alla fattoria di
nonna Quaquetta.

Eio Pingo e Kloof lo seguono fino a che non
sorpassa il recinto della fattoria.

- Salve ora è -

- Ora è salvo -

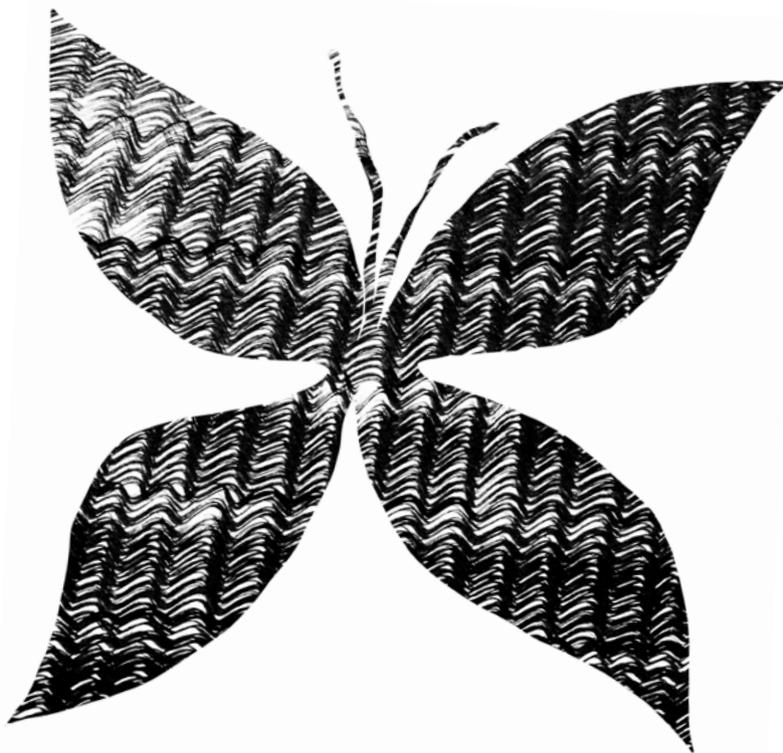
corregge Kloof

- Rapua troppo noi avere. Non dicere prego -
- Ha troppa paura di noi -
- riprende calmo e impassibile Kloof
- da non riuscire nemmeno a dire grazie -
- Toccalo que tecchelo -
- Eccolo che ritorna -

Infatti Flip, compreso l'aiuto che i due "mostri" gli avevano dato, sta tornando indietro.

Eio Pingo e Kloof fanno per allontanarsi, ma Flip abbaia un richiamo.

I due si fermano e Flip, con un salto, bacia sulla punta del naso Kloof e abbraccia Eio esclamando:



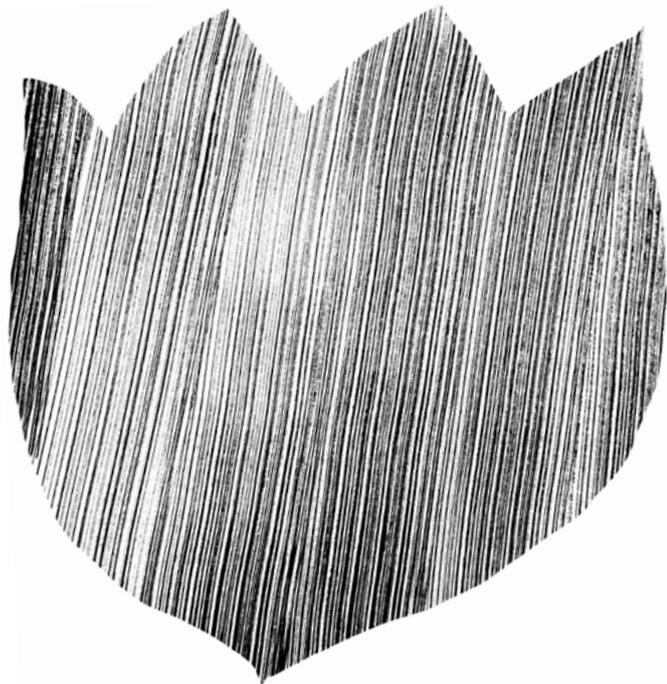
- Sbai, bau, buu, bubù, sbai, sbai, sploch -
- Elio e Kloof rispondono subito:
- Sbai, bubù, bubù, splech -

Che in lingua canina vuol dire: siamo stati felici di aiutarti.

Grazie per averci chiamato amici.

Fu così che il grosso cane da guardia nero con una stella bianca in fronte, chiamato dagli uomini Flip, conobbe e divenne amico dell'extraterrestre Eio Pingo e dell'antidiluviano dragone Kloof.

Dopo ti racconto un'altra storia.







Isa
l'uomo

Isa muore o non muore?

È questa la domanda che fanno tutti i ragazzi e le ragazze che arrivano all'ultima pagina di Orzowei.

È il dubbio che gli insegnanti spesso non osano sciogliere perché il protagonista di un romanzo non dovrebbe morire.

“Quasi, quasi è immorale”

scrive, con un po' di ironia, lo stesso Manzi:

“Prendiamo Orzowei: Isa muore perché se così non fosse, ciascuno eliminerebbe dentro di sé il problema che Isa si era posto. Orzowei vince: il problema è risolto. Il lettore soddisfatto non ci pensa più. No, il problema non è risolto. Isa muore ammazzato nel tentativo di risolvere il problema, ma non ci riesce. Muore e passa il problema al lettore che, da questo malessere causato dal finale inaspettato, deve sentirsi pungolato a risolvere, perlomeno a tentare di risolvere, anche solo nel suo piccolo, il

problema che Isa gli lascia: occorre che l'uomo torni - o cominci - a rispettare l'uomo."

Isa, pochi sanno, trova una nuova vita dopo l'ultima pagina di Orzowei. Viene trovato in fin di vita sul campo di battaglia, curato dal villaggio e pronto a tornare fiero cacciatore. Incontrerà l'amore e scoprirà la schiavitù. Non esiterà a difendere il più debole e a pagare di persona il coraggio dei suoi ideali. Una storia ancora inedita che tiene con il fiato sospeso e interroga tutti noi sulla sopraffazione dell'uomo sull'uomo e sul modello di civiltà che vogliamo costruire con la nostra vita. Isa, l'uomo è una sceneggiatura scritta da Alberto Manzi negli anni Ottanta e gli originali sono conservati presso il Centro Alberto Manzi.

"Solo così Orzowei vive: se il suo problema diventa il nostro problema."

(A. Manzi)



PRIMA PUNTATA

È il tramonto. Polvere rossastra avvolge ogni cosa, tanto da far apparire ogni cosa evanescente. Bushemen, zulù, boeri stanno combattendo nel villaggio Swazi. Donne, bambini, guerrieri cadono sotto i colpi di fucile degli uomini bianchi a cavallo. Torce di fuoco sono lanciate sulle capanne del villaggio swazi. Urla, gemiti, invocazioni.

Una donna swazi, nascosta dietro un grosso cespuglio, attende che tutti si siano allontanati.

Poi si avvicina a ogni corpo che giace senza vita sul terreno.

Vincendo il terrore dei morti, rabbrivendo all'ululato degli sciacalli e all'abbaiare delle iene che stanno avvicinandosi al campo della morte, la donna cerca tra quei morti suo figlio. Si curva su Isa, gli solleva i capo, tocca le ferite, il buco profondo della lancia che lo aveva trafitto.

Donna Vittoria: (mormorando) Isa... Isa... Orzowei!

Isa: (ridendo) Non preoccuparti, mamma! Isa vuole molto bene a Isa.

[...]

Avanzando sulla collina, Isa vede l'im-

pronta di un coniglio. La scruta. Sorride. Inizia a seguirla. Il terreno cambia. Sabbia e erbe sembrano intrufolarsi e serpeggiare tra grosse pietre. Isa ne salta due, balza sulla terra, ricade sull'erba e... si ferma di colpo. Il vento gli ha portato un odore forte, penetrante.

D'improvviso si getta di lato, rotolandosi sull'erba.

Una leonessa balza sul punto preciso in cui Isa era un attimo prima. Isa, appiattito contro un masso enorme, osserva la belva. Anche la leonessa lo fissa, senza muoversi.

Qualcuno ha acceso un fuoco.

Il ruggito rimbomba nella caverna. La leonessa sta per attaccare Isa quando:

Mizi: Sen! Sen!

Il ruggito si trasforma in brontolio:

Una figura avvolta da un lungo mantello bianco si accosta all'animale e gli gratta dolcemente la testa.

Isa: Chi sei?

Mizi: E tu?

Isa: Io sono Isa. Mohamed Isa.

Mizi: Arabo?

Isa: Non lo so. Sono swazi.

Mizi: Swazi?!

Isa: Già. Del popolo Bantù. Ma sono anche del Piccolo Popolo e... (sorridente) e anche del popolo dei bianchi.

Mizi: Che fai qui? Chi cerchi?

Isa: Non mi hai ancora detto chi sei tu. Sei

un ragazzo, vero? E hai paura, lo sento.

Mizi: Non ho paura e... non mi hai detto che cosa vuoi.

Isa: Perché hai paura? Ti sembra così cattivo ragazzo?

Mizi: Puoi andartene. Terrò Sen accanto a me finché non sarai scomparso dietro le rocce. Ma non tornare, se non vuoi essere sbranato.

Isa: Non hai fiducia in nessuno, tranne che nella tua leonessa. Sta bene, vado... Posso riprendere l'arco?... Non temere. Mi sarebbe piaciuto parlare con te.

Isa: Che cos'hai ai polsi?

Mizi li guarda, tenta di nascondere le mani sotto il mantello, non risponde. Poi lentamente distende le mani verso Isa. Sui polsi, segni rossi, come grossi graffi profondi.

Isa: Com'è accaduto?

Mizi: Catene.

Isa: Catene? E perché?

Mizi: Sono stato incatenato... sono... sono uno schiavo.

Isa: Schiavo??? Schiavo?... Prigioniero, ossia?

Mizi: Peggio! Lo schiavo è peggio di un prigioniero. Un prigioniero è sempre un uomo. Il suo corpo è suo. Può parlare, può discutere, può essere anche liberato. Può tutto, se ci si pensa bene. Non gli si chiede altro che di star rinchiuso in un posto. Uno schiavo non è niente... è solo una cosa. Una cosa che chiunque può

usare, calpestare, gettare...

Isa: Ma perché uno sceglie di essere schiavo?

Mizi: Tu non scegli: sei scelto. Sei strappato alla tua gente, portato via. Ti fanno mangiare solo perché se no non vali più niente, ma non puoi più parlare, piangere, gridare... Non puoi più nemmeno pensare. Perché se pensi diventi matto.

Isa: Mizi, chi vuole gli schiavi?

Mizi: Tanti, credo. Uno schiavo è come un... un... vale denaro, molto.

Isa: Denaro... denaro... ossia pietre che luccicano, pezzi di oro, è così?... e a che serve?

Mizi: (scoppiando a piangere) A uccidere, uccidere per averlo...

Mizi piange.

Isa: Vieni con me, al mio villaggio. Ci sono uomini di ogni tipo: sciocchi, stupidi, buoni, presuntuosi... ubriaconi, ma sempre uomini. Ma non esistono schiavi. Non esiste nemmeno la parola. Vieni! Si alzano. Insieme si allontanano verso il fiume, scendendo dalla collina. E scompaiono nella foresta.





SECONDA PUNTATA

Tutto il villaggio è circondato da cespugli spinosi. C'è una grande piazza, luogo di riunione della gente. Una capanna. La capanna di mamma Vittorio. La donna è sulla soglia, occupandone l'ingresso. Isa vorrebbe entrare. Ha arco e lancia pronto per andare a caccia.

Mamma Vittorio: (sorridente) Ti ho detto di lasciare in pace Mizi. Dorme ancora.

Isa: Il sole è caldo. Se Mizi vuole venire a caccia con me, deve sbrigarsi. Fammi entrare, mamma Vittorio, che lo sveglio io quel pigrone.

Mamma Vittorio: (agitando minacciosamente ma con allegria una nera padella) Guai a te se entri! Ti darò tante padellate su quella zucca vuota che...

Isa: Va bene, aspetto! Ma mi piacerebbe sapere perché lo difendi tanto. Mizi qua, Mizi là... fino a pochi giorni fa non sapevi nemmeno che esisteva, e ora... sei tutta per lui. Te lo coccoli, lo ripari, lo difendi. Da quando l'hai portato al villaggio, non l'hai fatto più uscire, non mi hai fatto più dormire nella tua capanna, come prima facevi. Sei peggio della leonessa: guai a chi tocca Mizi!

Isa fa provare a Mizi a camminare al trotto leggero dello sciacallo, ai balzi del dix-dix, allo strisciare del leopardo... raggiunta una radura Isa fa tendere l'arco a Mizi che lancia la sua freccia.

Isa: Ma l'albero che devi colpire è quello, non il cespuglio!

E potresti toglierti questo stupido mantello! Ti impiccia... e poi è bianco, si vede dappertutto... è segno della grande prova presso la tua gente?

Mizi: Che cos'è per te la grande prova?

Isa: Quando un ragazzo deve diventare un guerriero swazi, il consiglio si riunisce nella "grande casa" e il capo gli annuncia che il villaggio lo chiama alla grande prova. Lo stregone allora dipinge di bianco tutto il corpo del ragazzo con una tinta che sparirà lentamente tra una luna nuova e l'altra. Poi gli viene consegnato uno scudo e l'assegai e viene mandato nella foresta. Dovrà sopravvivere tutto il tempo che dura la tinta cacciando e cercando di star lontano da tutti, di non farsi vedere, perché ogni cacciatore può ucciderlo. Questa è la legge. Deve imparare a nascondersi, a cacciare senza essere visto, senza essere udito. Ad accendere fuochi senza fumo, deve riconoscere le piante buone da mangiare da quelle cattive. Deve imparare a saper-sela cavare, sempre. Se torna il villaggio fa festa e lui diventa un guerriero della

tribù, un uomo. Se non torna, il villaggio non piange. Ha perso un ragazzo che non sarebbe stato un bravo cacciatore.

TERZA PUNTATA

Isa: Hai il mantello sporco di sangue. Forza, a lavarci!

Poi Isa afferra Mizi e lo getta nell'acqua, tuffandosi poi a sua volta e superandolo con rapide bracciate. Mizi annaspa.

Mizi: Aiuto... aiuto, Isa.

Si agita, beve...

Isa, voltandosi, lo vede annaspere. Con poche bracciate lo raggiunge, lo afferra. Nuota verso la grossa roccia che si erge nel centro del fiume. Issa Mizi sulla pietra calda lo batte sulle spalle.

Mizi: Accidenti! Se volevi affogarmi potevi dirmelo...lo non so nuotare...

Il volto di Isa è stravolto...

Mizi: Che ti accade Isa?

Isa: Mizi... tu... Mizi... ecco perché t'hanno chiamata Mizi, luce... sei... sei... Il sole!

Mizi: Non essere stupido! Isa. Sono una donna. Ridammi il mantello. Mi hanno fatto schiava perché sono una donna. Volevano vendermi perché sono una donna. Ora avevo trovato un amico che mi trattava da "amico" senza pensare che ero donna... lo non voglio perdere

un amico. Trattami come prima.

[...]

Mamma Vittorio esce di corsa dalla capanna. Si avvicina ad Isa

Isa: Hai da mangiare per tutto il tempo che la luna cambi...e Mizi?

Mamma Vittorio: Non è con te?

Isa: No, non è venuto con me. Stavo tranquillo che fosse al villaggio.

Mamma Vittorio: È da ieri quando sei andato via che non l'ho più vista...credevo che fosse con te. Non ho più visto nemmeno la leonessa...

Isa, mentre Vittorio parla, lascia il pecari (animale simile al cinghiale), va a prendere lo scudo, colma la faretra di frecce, fa un cenno di saluto alla madre e s'inoltra correndo verso la foresta, saltando la grossa siepe che cinge il villaggio.

Mamma Vittorio: Che gli spiriti buoni camminino con te!

Isa corre per il sentiero. Raggiunge lo stagno. Chiama Mizi. Corre verso la radura. Si ferma a controllare se ci sono impronte sul terreno.

Quando non le trova, esplora ogni palmo di terra attorno fino a trovare un nuovo indizio. E in uno spiazzo tra gli alberi, vicino alle colline, le impronte si confondono. Orme di Mizi e orme strane, piatte, senza dita. Rami spezzati, erba calpestata. Annusa il terreno, osserva





ogni cosa... ed ecco le impronte della leonessa. Sangue.

C'era stata una lotta. Disperato, Isa urla. Poi vede un corpo, il mantello bianco è intriso di sangue, strappato.

QUARTA PUNTATA

La carovana è ferma. Un uomo dal lungo mantello bianco, armato di fucile, sale sulla cima della duna che nasconde la piccola oasi. Guardando l'oasi, Isa vede altri due uomini dai lunghi mantelli far scendere dai cammelli delle persone. Man mano che scendevano, due per ogni cammello, viene passata, attorno al collare di ferro che cinge il collo di ciascuno, una sottile catena. Poco dopo i diciotto prigionieri sono legati alla stessa lunga catena, in modo che dove uno sarebbe andato, tutti erano costretti a seguirlo.

Sin-ao: (con un filo di voce che rivela paura e ira) Abto!

Isa: Già, schiavi. E giovani.

Sono ragazzi e ragazze giovanissimi. Ci sono anche due bambini: uno di sette e uno di otto anni.

Il gruppo è in piedi; uno dei guardiani scarica i tre cammelli che portano cibo

e otri di acqua. Poi si avvicina al pozzo dove sono stati lasciati i cavalli. Da uno di questi, scarica un tabarro marrone rigonfio e stretto da corde. Lo scioglie, il mantello si apre e compare Mizi. Ha i piedi e le mani legate da corde. Isa vede Mizi. Scatta in piedi, con l'arco già teso pronto a scoccare la freccia.

Sin-ao: La scimmia è irrequieta, il serpente immobile. Ma il serpente divora la scimmia.

Isa: Le tue parole sono sagge, ma vedere il mio amico legato mi ha sconvolto.

Sin-ao: Scioglieremo il tuo amico.

Ora gli schiavi, sempre incatenati, sono fatti sedere all'ombra delle palme. Non si ode nessun suono. Se qualcuno tenta di parlare, la frusta dei guardiani schiocca e riga a sangue.

Isa: Hai già visto carovane di schiavi?

Sin-ao: Sì. Tanti schiavi quante le dita delle mani e dei piedi miei e tuoi e di altri quattro guerrieri. Tanti. Ma andavano a piedi, spinti dalla frusta, e le ossa di molti di loro segnano la pista fin dove il deserto finisce. E altre carovane con meno abto, ho incontrato... ma tutti a piedi...carovane della morte. Entrano nella pista del nulla in molti... escono dal nulla in pochi...quelli che si fermano stanno ad indicare la strada a chi verrà dopo.

Isa: È terribile che un uomo possa fare questo ad altri uomini.

Sin-ao: È terribile che un orzowei, un trovato, sia trattato male solo perché la sua pelle è di un colore diverso?

Isa: Ma non ero schiavo.

Sin-ao: Non sei voluto esserlo. Hai dovuto lottare, amare perché nessuno ti sentisse diverso. Ma eri sempre schiavo. Schiavo delle parole. Le tue non avevano senso per gli altri; quelle degli altri dovevano essere comprese da te. Schiavo nelle azioni: non potevi diventare un guerriero, dovevi essere un nulla... uno schiavo senza catene, ma non un uomo libero.

Isa: Piuttosto che vivere da schiavo, meglio morire...

Sin-ao: Meglio vivere, sempre. Se credi nell'uomo, se credi in te pensandoti uomo, qualsiasi ostacolo può essere superato, altrimenti...

Isa: Hai detto abto preziosi? Perché?

Sin-ao: Questi abto non marciano a piedi, ma vengono portati da veloci cammelli. Vengono nutriti, fatti riposare... e sono tutti giovani. Abto preziosi, penso...

QUINTA PUNTATA

Nuvola di sabbia che si alza rendendo offuscata la scena. Cammelli che corrono scalciando e gridando. Un altro guardiano cade sotto

il tiro della freccia. Ma il terzo, abbatte i cavalli e fugge. Isa entra correndo nel centro dell'oasi. Chiama Mizi. La cerca, scansa alcuni schiavi, cerca tra i cavalli abbattuti. Gli schiavi, raggruppati insieme come per difendersi gemono ed urlano. Isa cerca disperatamente Mizi ma non la trova. Vuol far spostare gli schiavi, per vedere se è nascosta tra loro.

Sin-ao si avvicina a loro e li accarezza sulla testa. Gli occhioni gonfi di lacrime lo guardano stupiti.

Isa si avvicina a Sin-ao.

Isa: L'hanno portata via, l'hanno portata via!

Sin-ao: L'uomo fuggito con il cavallo l'ha portato con sé. È un abto prezioso, più prezioso di tutti, se per lei c'era un cavallo veloce e un uomo pronto a rischiare la vita per portarla via.

Isa: Seguirò la pista.

Sin-ao: Vengo con te, lo sai. Pensiamo un momento a questi uomini.

Isa: Ora che siete liberi, potete fare la vostra scelta. Chi vuole, può seguire Sin-ao. Egli vi guiderà fino al villaggio della mia gente. Lì potrete riposarvi e pensare alla pista che dovrete percorrere per tornare alle vostre terre. Chi non sa, chi non vorrà, potrà fermarsi e rimanere tra la mia gente. Il popolo Swazi non rifiuta l'ospitalità. Andate da Mamma Vittorio, ditele che siete miei fratelli. Chi vuol andare in altre parti, seguendo altre





direzioni, è libero di farlo. Avrà cibo e acqua a sufficienza. A tutti, che la pista sia buona!

Alcuni: Perché non vieni con noi?

Isa: Ho un debito da riscattare. Una volta fui salvato dall'essere vittima dell'odio della schiavitù, da un uomo del piccolo popolo... avevo trovato un amico, uno che è stato preso con voi e che il cavaliere fuggito ha portato via con sé. Devo ritrovarlo. Devo liberarlo, se ne sarò capace. Questo è il debito che devo saldare.

Un giovane: Sai dove è diretto l'uomo bianco che ci ha fatto schiavi?

Isa: Bianco?

Un giovane: Sì, bianco. Gli altri erano arabi, ma lui bianco. Lui è il capo.

Isa: Troverò le sue tracce.

Un giovane: La città dove eravamo diretti è Ranon. Andrà sicuramente a Ranon. Ho ascoltato quel che diceva ai suoi servi. Io parlo l'arabo.

Isa: E in quale direzione è Ranon?

Un giovane: Non lo so. C'è prima una grande oasi, con un villaggio circondato da mura bianche e azzurre. Poi ancora il deserto e infine Ranon, il paradiso. Questo ho sentito dire.

Sin-ao: E come riuscivano a trovare la pista?

Un giovane: Come fai tu: seguono la grande costellazione, le stelle a forma di croce. Queste stelle devono essere sempre sulla destra. Questo ha detto

il bianco ai servi il giorno della grande tempesta nel deserto. Se si fossero divisi, dovevano marciare tenendo sempre la grande croce a destra. Ricordati, il bianco ha un dito di meno nella mano destra... ricordatelo! Potrai riconoscerlo facilmente. Addio!

SESTA PUNTATA

Una lunga colonna degli schiavi cammina ancora nel deserto. Gli uomini sui cavalli sonnecchiano. Qualche sorvegliante sui cammelli dà una voce per incitare gli schiavi. La marcia è infernale. I prigionieri si trascinano sfiniti dalla stanchezza, dalla fame, quasi impazziti dalla sete. I bambini sembrano fantocci di legno trascinati dalle catene. Isa dal fondo incita il cammello. Al trotto si avvicina ai bambini, si ferma, scende dal cammello prende la fiasca di pelle dell'acqua e dà da bere ai bambini.

Primo sorvegliante: Sei impazzito? Che fai?

Isa, travestito da sorvegliante: Se li lasciamo morire di sete, non varranno più nulla.

Primo sorvegliante: L'acqua sarà data al momento giusto. Torna indietro, sbriga-

ti, prima che lo dica al padrone... torna indietro.

Verso il tramonto videro, lontana, la città di Ranon. All'alba entrano nella città. Le guardie alla porta delle mura salutano rispettosamente l'uomo dal mantello azzurro. Le persone, che la carovana incontra nell'ampia strada dalle grandi case ricche di colonne e d'archi, non degnano nemmeno di uno sguardo la carovana. Nessuno si avvicina o dice una parola a quegli uomini incatenati che si trascinano al limite delle forze. Girano per stradine e vicoli fino a giungere in una via così angusta che i cammelli strusciano, con i fianchi, lungo le pareti delle case. In fondo al vicolo si alzano alte mura. Il vicolo termina davanti a una massiccia porta di legno rafforzata da grosse sbarre di ferro lavorato. Quando il primo cavaliere giunge davanti, il portone si apre. Due uomini armati sorvegliano l'ingresso. La carovana entra in un ampio cortile. Gli schiavi vengono uniti gli uni agli altri da una sottile catena poi vengono fatti ammucchiare sotto un lungo porticato.

SETTIMA PUNTATA

D al portone spalancato ecco entrare i primi compratori: sono persone ricche, si vede dai loro abiti. I fili d'oro sui copricapi lo dimostrano. Le vesti bianchissime sono ricamate con oro. Ce se sono di ogni tipo: vecchi, giovani, magri, enormi palle di grasso...

L'indiano dal turbante rosso sale sul palco, fa un inchino e alza una mano. Tre schiavi della carovana vengono fatti salire sul palco. L'indiano riprende a parlare, indicandone uno alla volta, toccandoli con una bacchetta, mostrando particolari del corpo: ora i muscoli, ora il petto, ora la schiena.

Dapprima sono in molti ad alzare le mani. E alla fine un magro sceicco ha la meglio.

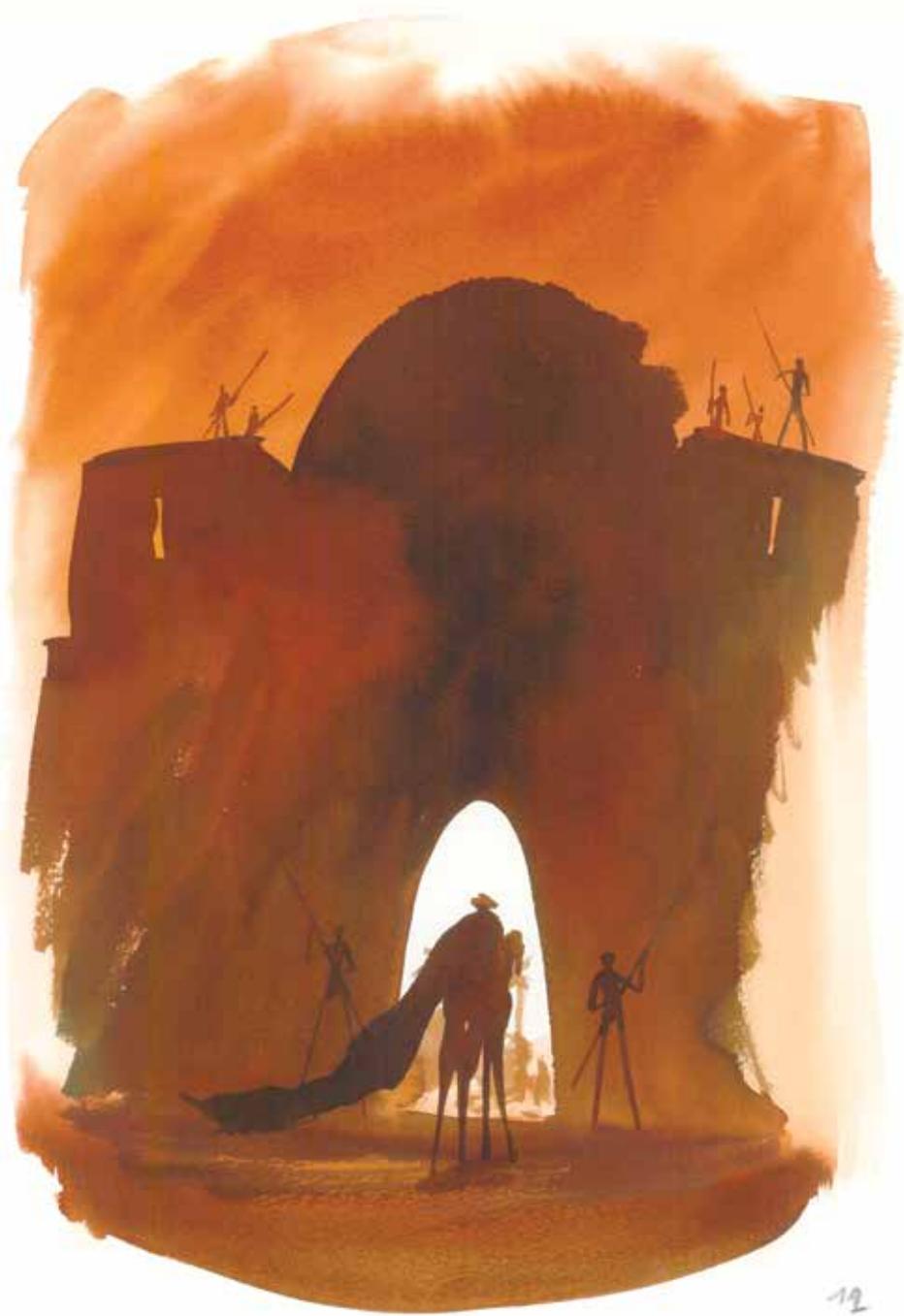
OTTAVA PUNTATA

Il cortile grande della schiaveria. Gli schiavi sono seduti a semicerchio attorno al palo dove è legato Isa. C'è l'uomo dal mantello azzurro, il Capo, alcune guardie dalle larghe scimitarre e gli abiti azzurri, e i sorveglianti dai









mantelli, con cappuccio, bianchi. Viene il boia, immenso, gigantesco; stringe la frusta dalle sei corde sottili. Si ferma di fianco al palo e a ogni corda applica un tondino di piombo e un sottilissimo uncino. Poi si volta verso il Capo e...

Boia: Cinquanta?

Capo: No, venti. Venti colpi.

Il boia è sorpreso, sta per replicare poi guarda in faccia il Capo e mormora.

Boia: Sì, signore.

E si mette all'opera con fervore. Al quarto colpo il grido di Isa è soffocato dal canto degli schiavi. Si sono alzati in piedi e quando il boia alza il braccio per colpire un solo schiavo grida un'invocazione (ritmica), quando la frusta s'abbatte sul corpo di Isa, tutti rispondono in un coro di voci alte, basse, profonde, acute.

Sedici colpi. Sedici diverse invocazioni al gran padre per ringraziarlo del cielo, del sole, della vita, del fiume.

Sedici colpi: sedici intonazioni di gioia. Per sedici volte il grido di Isa viene soffocato dal canto. Solo questo potevano fare: l'uomo dal mantello azzurro è infastidito, seccato. Ma non dice nulla. Al ventesimo colpo il coro cessa.

Isa cade. Viene sollevato nuovamente. E mentre due sorveglianti lo sostengono gli altri piantano quattro lance attorno a lui. Sono piantate un po' obliquamente, in modo che le punte siano volte con-

tro una parte del corpo di Isa. Se fosse caduto, sarebbe stato trafitto.

Primo sorvegliante: Signore, è un uomo valido, potrà esserci utile, così è...

Capo: ... troppo, vero?

Primo sorvegliante: Come schiavo potrà renderti molto, signore.

Donna: (gridando) Non potrà mai essere schiavo! Quest'uomo non accetterà mai la schiavitù.

Si piega. Un urlo e gli schiavi si lanciano in avanti. Tutti balzano in avanti e le guardie estraggono le scimitarre, colpiscono i sorveglianti, colpiscono con le lance, i pugnali... ma gli schiavi vanno avanti, calpestano guardie e sorveglianti. L'uomo dal mantello azzurro spara una volta... due... tre... riesce a fermare i primi. La donna, la schiava bianca, pur piegata in due dal dolore, riesce a raggiungerlo con la lancia. Il mantello si arrossa di sangue. L'azzurro diventa nero. La lancia svetta sul corpo privo di vita del Capo. Non avrebbe dato più ordini. Se durante il rapido attacco c'erano state grida, colpi, invocazioni, gemiti, strepiti, ora su tutto il regna il silenzio. Sono attorno ad Isa. Una mano del giovane è trapassata dalla lancia.

Volevano saperlo tutti. Avrebbero voluto ricordare il suo nome. Nessuno lo sa.

Inshad: (smettendo un attimo di medicare il petto di Isa). Uomo. Si chiama "uomo" (e riprendendo a fasciarlo, mor-

mora): Uomo, devi vivere. Non puoi, non devi morire.

Facendosi aiutare, Inshad avvolge Isa in un lenzuolo di lino, voi non avete visto nulla.

Annuiscono.

NONA PUNTATA

Immagine sfocata di una stanza bella, tipicamente orientale. Con finestre ovali, marmi traforati.. Sfocata, però. Come sfocata è la voce di Inshad.

Inshad: Uomo! Uomo!

Su un basso lettino alla turca c'è Isa. Ha il corpo fasciato e la mano destra che pare enorme per la fasciatura che l'avvolge.

Inshad: Uomo!

Isa riesce a mettere a fuoco l'immagine di colui che lo chiama. E come l'immagine gli risulta chiara ricorda chi è, tenta di afferrarlo alla gola, ma il dolore lo blocca e gli fa emettere un gemito.

Inshad: (chino vicino a lui, dolcemente) Non muoverti! Sei ancora troppo debole, uomo.

Isa: Chi è che chiama uomo? Perché mi dici uomo... ma tu, tu, chi sei?

Inshad: Sono Inshad, Irace Inshad.

Isa: Chi mi ha curato?

Inshad: Io.

Isa: Sei uno stregone? E poi che importanza ha? Non capisco perché hai fatto tutto questo, ma ti ringrazio, anche se lo hai fatto per vendermi come schiavo...o sono già tuo schiavo?

Inshad: (si raddrizza e con voce dura) Io non ho schiavi, né vendo schiavi. "Io sono schiavo", "io" non tu. Io sono nato schiavo e solo per questo son potuto diventare sorvegliante. Era il mio sogno, ho lottato per diventarlo, poi sei arrivato tu e... va bene, basta.

Isa: Se non sono tuo schiavo, se non sono schiavo, perché mi stai aiutando?

Inshad: Non lo so.

Isa: Dici che sei nato schiavo. Perché si nasce schiavi?

Inshad: Quando un mercante assale un villaggio e prende degli schiavi, alle donne graziose fa fare figli. Possibilmente con uomini bianchi, gli uomini che vengono dal mare sulle grandi barche. Uno schiavo bianco è prezioso; una schiava bianca è il dono più grande che si possa fare a un principe... dopo un purosangue, naturalmente. Io sono nato nell'allevamento di Kiens.

Isa: Un allevamento?!

Inshad: Sì... un allevamento di bambini. E qui vai per essere istruito... già, istruito! Sta accadendo qualcosa... torno al più presto, non muoverti!

Inshad: Ho aiutato un...





Isa: Un ribelle, contro il volere del tuo padrone... hai pensato, capisci che cosa intendo dire? Se pensi, non sei più schiavo. Potranno metterti le catene, possono anche farti essere come una donna, ma non sei "loro", sei sempre tu. E loro hanno paura di chi pensa. Ecco perché uccidono chi si rivolta. Non perché si ribella, ma perché pensa. Ora se tutti quelli che sono schiavi si...

Inshad: Dimentichi che i padroni hanno il potere. I padroni hanno i denari. I padroni hanno le armi. Come puoi ribellarti contro di loro se non hai queste cose?

Isa: Hai il cervello. Puoi pensare... e le armi hanno il bisogno di uomini per essere usate. E se gli uomini pensano... Inshad china il capo, assorto. Poi all'improvviso:

Inshad: Prova a dimostrare che una legge è sbagliata! Provaci!

Isa: Ecco. Se il gran padre ha fatto tutti gli uomini, gli uomini sono tutti uguali.

Inshad: Parole, solo parole. Poi ci sono i ricchi e i poveri, i liberi e gli schiavi....

Isa: Questo perché l'uomo dimentica di essere uomo. Se tutti sono uguali, come posso comandare qualcuno? Posso discutere, e se quel che ti chiedo o mi chiedi mi va di farlo, lo faccio, altrimenti no. Non puoi dire: fai questo perché io sono forte e te lo comando...o perché sono ricco, come dici tu.

Inshad: Le tue parole sono belle, ma non

servono. Non servono perché nessuno vuole applicarle... ti do una prova: la legge, in questa città, dice che un uomo può avere degli schiavi, che può vendere i figli come schiavi... ora il tuo ragionamento, che è giusto, sono d'accordo, va contro la legge. E il potere può condannarti, perché tu non rispetti la legge. E se prosegui a discutere e a dimostrare che la legge è sbagliata, perché non è fatta per l'uomo ma è contro l'uomo, il potere ti rinchiede in carcere. E se anche dal carcere tu riesci a far ascoltare la tua voce, a far pensare gli uomini, il potere ti uccide. Perché le tue parole vanno contro gli interessi dei ricchi. Il denaro, la forza che è in esso, è il vero padrone, la vera legge.

Isa: Ma a che cosa serve questo denaro, come tu lo chiami?

Inshad: Oh, a tutto!... Puoi avere tutto: donne, schiavi... tutto. E potere.

Isa: E ti sazia?

Inshad: Come sarebbe a dire?

Isa: Ti dà gioia?

Inshad: Certo che dà gioia, sicuro.

Isa: Io non ti ho dato denaro e tu mi hai aiutato. Ti ha dato gioia aiutarmi?

Inshad: Sì... se ci penso bene, dico di sì.

Isa: Pensi che ti darò denaro?

Inshad: (ridendo) No, non l'ho mai pensato.

Isa: Potresti però averlo, vendendomi.

Inshad: Non essere stupido.

DECIMA PUNTATA

Isa: Ti dà più gioia avermi aiutato così o...

Inshad: Sono contento di averti aiutato. Sono... contento dentro.

Isa: Ora dimmi: ti darebbe più gioia avere un uomo schiavo o averlo amico, libero di se stesso.

Inshad: Basta, per favore! Non parlare più. Non farmi pensare che per tutti questi anni non ho mai pensato. È vero: il denaro non potrà mai saziare.

Isa: Riesce a saziarti più un fiore che spunta o il guardare la luna che si affaccia da una nuvola, il cerbiatto che ciangotta sulle zampe nuove... non dà potere, tutto questo, è vero. Ma dà gioia. E la gioia è l'unica cosa che sazia.

Inshad: Insegnami a pensare, ti prego.

Isa: Tu stai già pensando.

Inshad: Voglio diventare un uomo, uomo come te.

Sulla soglia c'è un uomo bianco, alto, dalle spalle larghe. Corpo atletico, muscolatura possente.

Hans: un uomo, tu!? (risata)... Tu vuoi diventare un uomo? Smettila di chiacchierare (con tono duro, altezzoso, indica Isa) e questo chi è?

Isa vede la mano. Manca un dito.

Isa: Ecco, lui, quello al quale manca un dito...

Inshad: Ah, te ne sei accorto? Lui si secca quando qualcuno si accorge del dito mancante. L'ha perso lottando contro uno schiavo. È tornato qualche giorno fa... solo; tutti i suoi uomini sono stati uccisi e gli schiavi che aveva catturato, scomparsi. Ma lui era felice lo stesso. Aveva ritrovato la "perla dell'India".

Isa: Una perla?!... Che cos'è? Un oggetto?

Inshad: Qualcuno che vale più di qualsiasi tesoro per il nostro principe. Una giovane donna che...

Isa: Tu li hai visti?

Inshad: No, io no! Mi hanno raccontato... sai, tutto il palazzo ne parlava. Mi hanno detto che i cavalieri erano sfiniti. Ed erano solo lui e la donna legata come un sacco alla sella.

Isa: Sai quando è accaduto questo?

Inshad: Non ho contato i giorni, ma credo che non sia passata una luna.

Isa: Allora è qui, qui... Inshad dove è stata portata la donna?

Inshad: Il principe la tiene ben custodita. Per lui, è la perla dell'India.

Isa: Non capisco quel che vuoi dire... potrei vederla?





Inshad: Vederla?... sei impazzito?

Isa: Chi può avvicinarsi a lei?

Inshad: Solo gli eunuchi?

Isa: Perciò tu. Perdona, Inshad! Ma se le mie parole sono sciocche, nel mio cuore c'è solo Inshad, l'amico, il guerriero. Vedi, ho attraversato il deserto perché devo trovare un amico, un amico con il quale mi trovavo bene. Mi dava gioia, capisci? Mi piaceva parlare con lui, scoprire le piccole cose che all'improvviso riesce a vedere: una ragnatela perlata di rugiada... un cucciolo giocare con le mosche... mi piaceva correre con lui per i sentieri della foresta, tuffarmi nel fiume... un giorno è caduto nello stagno e una rana gli si è impigliata nei capelli, e così...

Inshad: (ridendo) Scommetto che lo chiami ranocchio vero?

Isa: Hai indovinato: proprio così... ma non ranocchio, ranocchietta. L'ho sempre chiamata così, dopo.

Inshad: È una ragazza, allora.

Isa: Sì.

Inshad: E scommetto che la sua pelle è ambrata, e i capelli neri, lunghi, e un corpo meraviglioso e...

Isa: (sollevandosi dal giaciglio) L'hai vista?

Inshad: La vedo spesso. Quando desidera passeggiare nel giardino del principe, sono io che sorveglio che nessuno le si avvicini.

Isa: Sai come si chiama?

Inshad: Non mi è permesso parlarle. Ma

tu, sei certo di quel che dici?

Isa: Son qui per ritrovare ranocchietta e riportarla nella foresta.

Inshad: (guardando meravigliato Isa) Ma tu...sai chi è?

Isa: Sì, so come si chiama. Se puoi parlarle, dille "Ranocchietta, Isa è vicino"; se è lei, capirà. Se non è lei, dovrò cercare altrove. Puoi farlo?

Inshad: È... è lei che vuoi liberare?

Isa: Se lei è ranocchietta, è lei.

Inshad: Sai che potresti essere ucciso?

Isa: Lo so. Ma ho giurato di riportarla libera nella foresta. Accada quel che accada.

Inshad: L'ami tanto?

Isa: (sorpresa) Amo?! Amarla?! No, sono contento quando sto con lei; mi piace vederla serena e il cuore si riempie di gioia quando pagliuzze d'oro brillano nei suoi occhi felici... No, non so...non ho mai pensato di amarla. È mio amico. Escono dalla stanza. Per Isa è una sofferenza muoversi. Si avvolge nel mantello che Inshad gli offre, scendono le scale e raggiungono un cortile esterno vicino alle scuderie. Inshad saluta la sentinella di guardia a un portoncino, una uscita secondaria del palazzo, ed entra in una delle stalle. Una stanza enorme, lucida, splendente, meravigliosamente fresca.

Inshad: Qui vivono i cavalli del principe e del "padrone". Sono bestie bellissime. Veloci, resistenti. I tre cavalli in fondo sono

giunti da poco e non conoscono ancora chi è il loro padrone. Cerca di prepararli. Le selle sono in fondo, a sinistra. Se ti è possibile, stringi bene i sottopancia....e riempi d'acqua tre otri leggere, quelle di pelle di capra... per le armi ci penso io... e tieniti pronto. Quando mi sentirai cantare: la ranocchietta del principe, apri la porta e frustali. Creeranno una tale confusione che...

Isa: E Mizi?

Inshad: Non preoccuparti. O con lei, o nessuno.

Isa: Inshad, tu sei...

Inshad: ...uno che finalmente pensa. Non so se è giusto pensare, però... stai pronto, Isa. Verso il tramonto il tuo amico sarà da te. E se mi vuoi, anche io ti seguirò. Isa va a nascondersi nell'angolo delle selle.

Mizi segue Inshad, escono dal padiglione. Quando sono nel viottolo ombreggiato dove nessuno può ascoltarli, Inshad mormora:

Inshad: Mizi?

Mizi: Sì

Inshad: Isa è qui. Non agitarti, non parlare più. Io sono uno schiavo e non potrei parlare con te. Ascoltami: mentre camminiamo raccogli dei fiori, fermati ogni tanto come se stessi facendo una passeggiata. Manca poco al tramonto...a proposito, sai cavalcare?

Mizi: Annuisce

Inshad: Allora, al momento opportuno, salterai in sella a un baio. Non devi far altro che stare più curva possibile sull'animale e seguirmi....Se ci dovessimo separare, raggiungi il deserto, e vai lontano, verso l'oasi di Dank...

Mizi: Dov'è Isa?

Si china a prendere un fiore come se la ragazza glielo avesse ordinato e sempre curvo, in atto di sottomissione, glielo porge. Hans da una finestrella ovale vede i due. Li osserva con sospetto.

Inshad intona una vecchia canzone araba. Hans lo segue ancora un po' con lo sguardo, poi torna al suo tavolo di lavoro, immergendosi nella lettura di un libro e bevendo rum. Inshad e Mizi proseguono a passeggiare lentamente. Mizi coglie dei fiori. Inshad canta, seguendola. Si alza un venticello leggero. Il cielo comincia a tingersi di rosso e viola. Senza affrettarsi Mizi e Inshad si avvicinano alle scuderie. Mizi si ferma vicino alla stalla che Inshad gli indica. Inshad va dalla sentinella.

Inshad: Mio dolce amico, la giovane schiava, la prediletta del principe, s'è distorta una caviglia. Vai a chiamare l'etiope che sa curare ogni male.

Sentinella: Ma io...tu sai che...

Inshad: Rimango io, non preoccuparti. Io non posso lasciare la perla dell'India per nessun motivo quando passeggia nel giardino. Mentre guardo lei tengo d'occhio anche la porta.





Sentinella: Sì, ma...

La sentinella si convince e si allontana.

Inshad (canticchia): ...La ranocchietta salta e va. La ranocchietta salta e va... Uno schioccare di frusta, nitriti e i puro-sangue bianchi saettano fuori correndo all'impazzata nel cortile. Inshad apre il portoncino nello stesso tempo, Isa giunge con i cavalli. Mizi e Inshad saltano in sella e i tre scompaiono per i vicoli.

UNDICESIMA PUNTATA

Mizi, Inshad e Isa galoppano nella notte nel deserto; alle prime luci dell'alba si fermano vicino a un vecchio pozzo. Scendono da cavallo e mentre questi bevono, Mizi si getta tra le braccia di Isa.

Mizi: Lo sapevo che saresti venuto, lo sapevo!

Ma solo ora si accorge di come Isa è ridotto...

Inshad: Non toccargli la mano, signora. Non deve muoverla, anche se questa bellissima cavalcata non è la più adatta... Sembra che la punta del naso sia l'unica cosa di intatto che abbia.

Isa: (sorridente) Non preoccuparti, ranocchietta. Passerà tutto, ora che siamo

insieme. Inshad, quanto tempo impiegheremo a ritrovarci?

Inshad: Fammi pensare un momento...il "padrone" monterà il suo cavallo nero, veloce come il fulmine, ma gli altri monteranno cavalli meno veloci o dromedari... comunque potranno tenere la nostra stessa velocità... avranno perduto tempo in città, questo è il nostro vantaggio... penseranno che siamo andati a nasconderci in qualche casa... però... già, ci sarà sempre qualcuno che ci avrà visto... diciamo che abbiamo una mezza giornata di vantaggio.

Isa: Io non conosco bene la resistenza dei cavalli. Quanto potremmo marciare ancora?

Inshad: Se non li sforziamo possiamo riprendere la marcia verso l'oasi di Dank.

Isa: Dank è stata distrutta. L'ho visto io.

Inshad: Allora...

Isa: Potremmo inoltrarci nel deserto del nulla però...

Mizi (sempre vicino a Isa per tutto il tempo): Non preoccuparti per me. Farò ogni cosa, sopporterò ogni sacrificio pur di allontanarmi dalla schiavitù.

Isa: Non abbiamo provviste, non conosco i pozzi. Il nulla è un inferno... La pista, prendiamo la pista. Potremmo cavarcela, con un po' di fortuna. Una cosa: se dovessimo dividerci, se stessero per catturarci, Mizi fugge e chi di noi due può, va con lei. Ma... Mizi, se dovesse

DODICESIMA PUNTATA

accadere, fuggi da sola, non preoccupati di noi, salvati... le stelle a croce devono stare sempre alla tua sinistra... e andando avanti, fuggendo nel deserto, lancia ogni tanto il richiamo del piccolo popolo. Potrebbero esserci vicino.

Mizi: Staremo sempre insieme

Isa: Lo spero. Ma non dimenticare. E ora... Inshad se vuoi, possiamo andare.

L'alba. I cavalli sono bianchi di schiuma, sudati, stanchi. Hanno rallentato il passo...

Inshad: Dobbiamo fermarci. Le bestie non ce la fanno più.

Alzando gli occhi, vede, nitido sull'altura, stagliarsi contro il cielo bluastro un cavaliere. È degli uomini di Hans.

Il cavaliere soppesa la lancia. Il suo colpo avrebbe colpito Isa, in pieno. Inshad prevedendo la direzione del tiro, si lancia sul compagno. La lancia gli si infila nelle spalle. Cade su Isa.

Inshad: Mizi, fuggi, fuggi! All'oasi, all'oasi troverai...(una bocca di sangue gli strozza la parola in gola)...Mizi, fuggi, prima che ti prendano... all'oasi...

Mizi salta sul cavallo e al galoppo si allontana. Dietro di lei gli altri due cavalli, la seguono. Il primo cavaliere dà una voce agli altri. Compagno anche loro e Hans sulla cima della duna. Un'altra lancia va a conficcarsi nella coscia di Inshad.

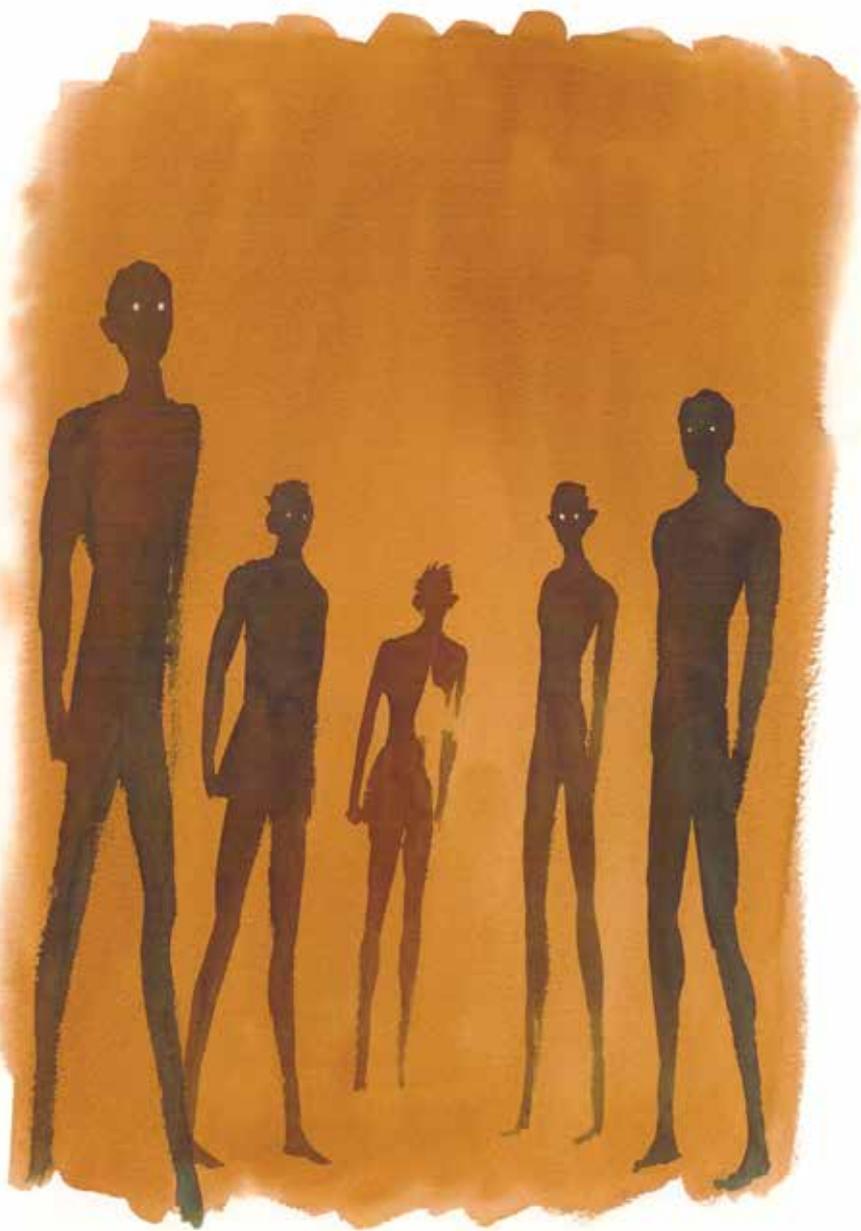
Isa: Inshad, questo è il segno del piccolo popolo. Un giorno dovevo darli a chi ne sarebbe stato degno. Forse a mio figlio, forse. Non so a chi. Questo dovevo fare. La parola era una: chi riceveva il segno doveva essere un vero uomo. Per questo segno il piccolo popolo mi riconosce suo re, anche se io non sono re. Ma questo è il segno. Il segno di un capo, di un uomo. Tu Inshad, fratello, tu solo ne sei degno... Si toglie il mantello, lo lega al corpo dell'amico e inizia la sua marcia verso l'oasi trascinandolo.

Isa: Vieni con me fino dove troverò una sorgente d'acqua. Vieni con me fino dove qualche seme cadrà sulla terra che ti ricopre e un albero prenderà vita da te. Vieni con me fin dove potrai vedere il cielo senza essere bruciato dal sole.

Lentamente, trascinando l'amico, Isa va. La croce del Sud è alla sinistra. Una stella sembra più luminosa delle altre: Inshad. Dopo averlo ricoperto, raccoglie pietre una volta, con una sola mano o sospingendo le più grosse con i piedi e l'unica mano sana. Il tumulto si alza. Alla base del tumulto pone una pietra piatta. Cerca qualcosa con cui inciderla. Prende







allora una grossa spina e accoccolato accanto alla pietra punge il suo braccio e con il sangue inizia a disegnare sulla pietra piatta, un uomo.

Isa disegna un uomo, la sagoma di un uomo. E dietro l'uomo, il sole. E in basso, ai piedi dell'uomo, quattro cerchi concentrici dai quali partono i raggi. E nel centro dei cerchi, due piccole dita incrociate: il segno del re.

Poi i bushemàn, tirando la slitta si allontanano nel deserto del nulla. I cavalieri immobili e Mizi accanto a suo padre vedono Sin-ao e Isa perdersi all'orizzonte.

TREDICESIMA PUNTATA

Il interno della capanna è tutto tappezzato di pelli e di trofei di caccia. Seduti su pelli di bufalo, i guerrieri e i Ring-kop (i più audaci), con la testa ornata da un cerchio piumato. E sul fondo il grande capo, ricoperto dalla pelle di un leopardo e la testa ornata da un cerchio d'oro su cui ondeggiano penne di struzzo.

Il capo si alza. Tutti i Ring-kop si alzano. I guerrieri si alzano. Isa è titubante...fa tre passi, quanti era permesso fare prima dell'invito, poi attende.

Capo: Isa, Mohamed Isa, perché questo

è il tuo nome, il consiglio ha visto, ha udito, ha pensato. Ed ora ha deciso. Vieni. Isa si avvicina al capo e si mette di fronte.

Capo: E che entrino gli altri!

Una decina di giovani entrano nella capanna del consiglio.

Capo: Questi giovani faranno presto la grande prova. Non sono del popolo swazi, ma hanno deciso di vivere con noi. E noi, in memoria di un trovato, li accettiamo. Inoltre, il consiglio ha permesso che nella grande casa di oggi, e solo oggi, entri anche chi non può entrarvi. Venite!

Ed ecco entrare nella grande casa uomini, donne e bambini. Isa è meravigliato.

Capo: Mohamed Isa, queste gente ha chiesto di poter vivere con noi, di vivere dove l'uomo non fa schiavo l'uomo dove l'uomo rispetta l'uomo e vive da uomo. Tu l'hai detto. Essi oggi fanno parte della nostra gente. Tu hai voluto così, tu che li hai liberati dalle catene.

Le persone, gli ex schiavi liberati nel palazzo, passano inchinandosi davanti a Isa e vanno a porsi di lato. C'è un attimo di silenzio. Tutti gli sguardi sono rivolti verso l'ingresso della capanna "la grande casa". Solo Isa non può voltarsi; è sconveniente dare le spalle al grande capo.

Capo: I nostri amici siano benvenuti nella casa delle parole.

Isa: (mormorando) Sin-ao.

Capo: Siamo qui tutti, swazi, piccolo



popolo e gente di altre terre per renderti omaggio Isa. Il consiglio ha stabilito che meriti il titolo di Ring – kop, di grande guerriero. Il tuo posto è da oggi nel consiglio. E che le tue parole ci aiutino a decidere sempre con saggezza, come le tue azioni ci hanno parlato del tuo valore. Il capo posa il cerchio piumato sulla testa di Isa. Tutti sono in piedi, in silenzio. Poi i vecchi Ring – kop intonano il canto della vittoria dell'uomo sulla foresta. Isa osserva l'arco. È tutto intagliato: le figure rappresentano un uomo che caccia il leopardo, un uomo a cavallo, un cappello boero, una catena spezzata. Isa prova a tenderlo. Le dita non riescono ad afferrare la corda.

Allora via!

Grida e corre mentre Sen gli galoppa dietro. Lo scosceso pendio, il sentiero appena abbozzato, le rocce... la grotta... Isa vi entra di corsa, andando. Qualcosa di bianco si muove. Qualcuno sta accendendo un fuoco.

Isa: Mizi, Mizi!

La stringe a sé, felice. Non riesce più a parlare, ora. Non riesce a fare niente, solo a tenerla abbracciata, stretta a sé. Poi le prende la mano e la guarda negli occhi. Pagliuzze d'oro vi brillano.

Isa: (mormorando): Il sole! È tornato il sole.

La guarda ancora, tenta di dire qualcosa,

ma riesce solo a mormorare:

Isa: Mizi, Mizi...

Mizi: Ti amo, Isa. Sono tornata perché voglio vivere con te, se mi vuoi.

Isa: Se ti voglio?!?! Io?... io.... io

Un groppo di saliva che gli pare una pietra gli va su e giù.

Isa: Mizi, io... io...

Si abbracciano.

Si prendono per mano e si avviano per il sentiero. Sen infila la testa tra loro. I due sorridono. E anche la leonessa pare sorridere.



Orzowei

una storia moderna

Nel 1954 Alberto Manzi scrive *Orzowei*. Il protagonista è Isa, un “trovatello” bianco abbandonato – e non sapremo mai da chi – che vive tra tribù di Zulù.

“Qui l’escluso, l’emarginato, il deriso, l’affamato, l’insultato è un ragazzo bianco in un villaggio di neri. Dopo tanti musi rossi, musi neri, musi gialli, ecco un muso bianco. Una grande trovata. Più nuova ed efficace di quando venne utilizzata dall’autore di questo libro”: è Antonio Faeti, Professore Emerito di letteratura per l’infanzia, che scrive l’introduzione all’edizione di *Orzowei* del 2000, pubblicata nella collana *I delfini* della Fabbri Editori.

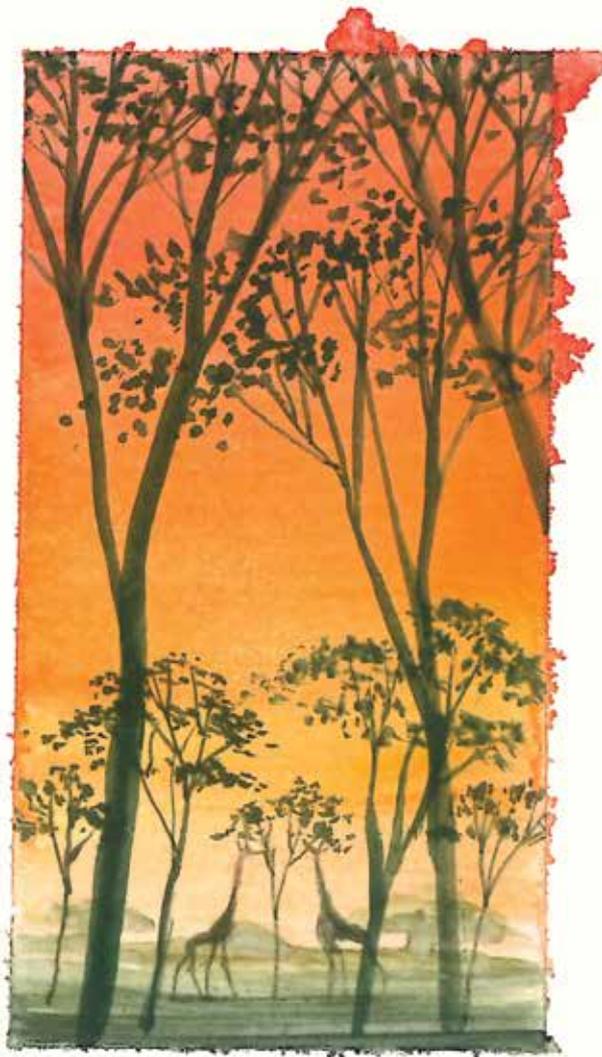
La vicenda di *Orzowei* si svolge tutta in Sudafrica, nell’Africa dei Bantù (in lingua indigena “Aba-ntu”, ossia “esseri umani”) del XVIII secolo, nel periodo in cui i bianchi si spingevano dalla costa verso il Nord, i Bantù dal Nord verso il Sud e bianchi e Bantù stringevano in morsa annientatrice il popolo dei cespugli, i boscimani. E *Orzowei* vivrà incrociando questi popoli nelle pagine del libro, cercando una

sintesi che potremmo chiamare “società interculturale”.

In un'intervista, Alberto Manzi racconta: **“Orzowei è il libro dedicato all'uomo, perché comprenda l'uomo, abolendo ogni distinzione di ceto sociale, di cultura, di pelle. È un problema difficile da risolvere, perché la soluzione implica voler rispettare ogni simile, non dico “amare” ogni simile, dico solo rispettare, che in fondo è molto più semplice. Non riusciamo ancora a risolvere il problema in Italia, dove ci riteniamo tutti antirazzisti, e poi facciamo tanto di quel razzismo sociale, culturale, di potere...”**

Orzowei fu un clamoroso successo internazionale, segnalato anche al Premio Internazionale per l'Infanzia H.C. Andersen nel 1956 e tradotto in 32 lingue. Nel 1980 la Rai, in coproduzione con la Oniro Film, ne ha ricavato 13 puntate per una riduzione televisiva e una versione cinematografica. Anche i più giovani ricordano il motivo musicale riprodotto su dischi 33 e 45 giri, con ottimi risultati di vendita. Tantissimi i bambini che scrissero direttamente a Manzi.





Gentilissimo Signor Manzi,

io sono una bambina di 11 anni e le scrivo perché mi è piaciuto immensamente il suo romanzo Orzowei. Ho seguito anche la trasmissione televisiva che però non è stata bella quanto il suo libro. Io leggo moltissimo e il suo romanzo è stato uno di quelli che ho letto che mi è piaciuto di più per il suo messaggio contro ogni razzismo di ciascuna specie.

Tengo a precisare, poi, che il suo libro è molto umano. La ringrazio quindi per aver dato la possibilità a me e a molti

altri ragazzi del mondo di averlo potuto leggere. Vorrei sapere se oltre Orzowei, ha scritto altri libri per ragazzi dello stesso contenuto. Le auguro anche buona fortuna per la fondazione delle cooperative agricole in Ecuador. La prego di rispondere a questa mia lettera perché mi darebbe un immenso piacere.

Cordiali saluti

Laura Boccacci - Firenze 50136

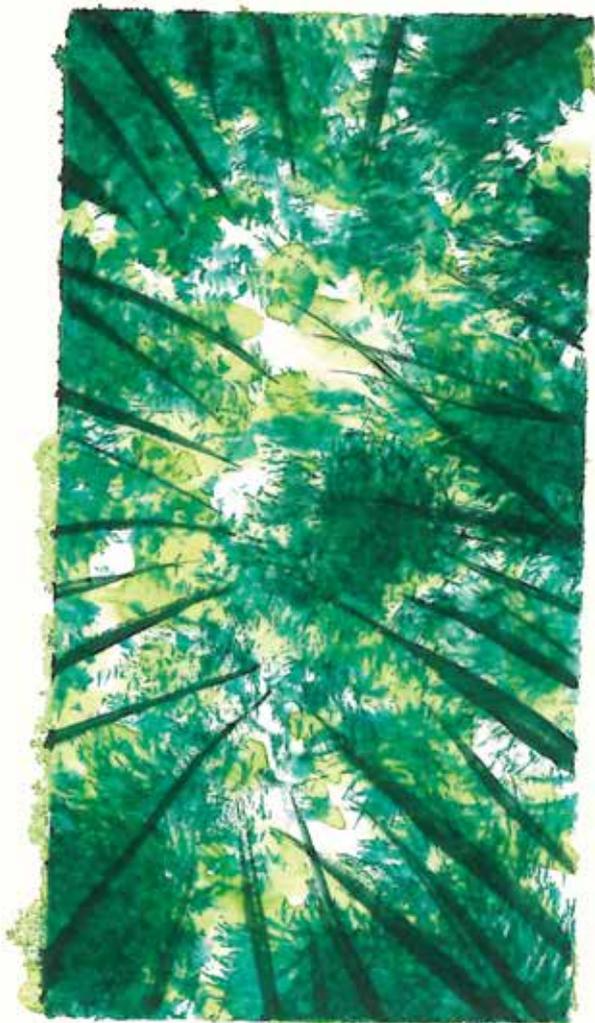








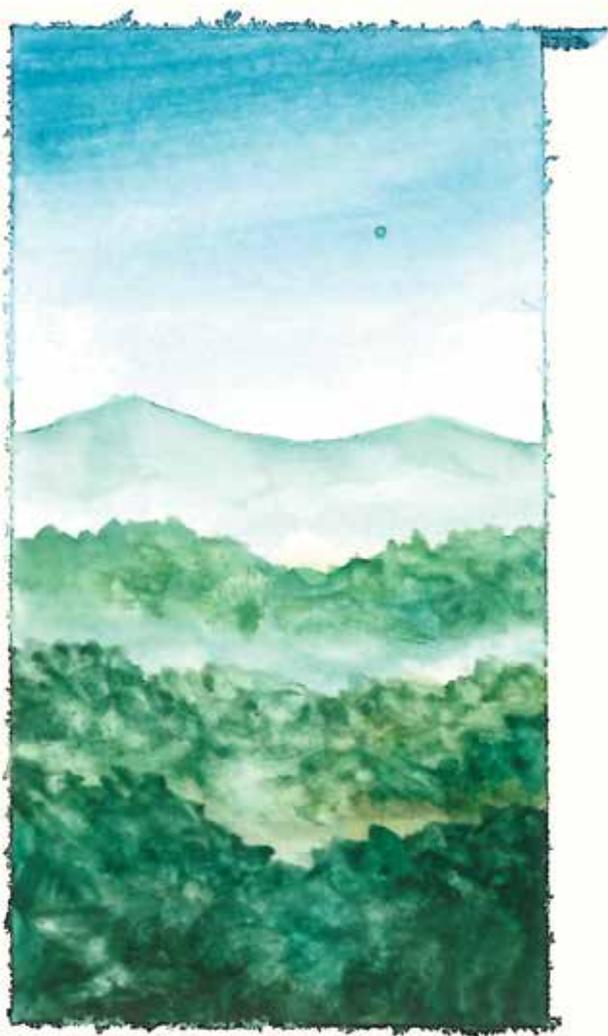
















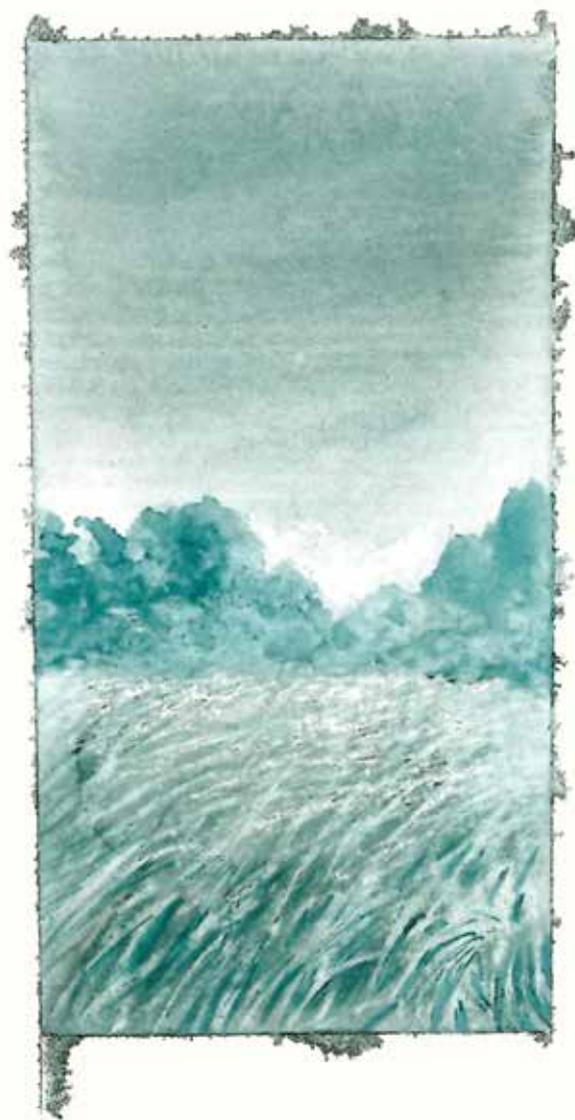
















Chi era **Alberto Manzi**

Chi non ha visto o sentito parlare della trasmissione televisiva **Non è mai troppo tardi** che dal 1960 al 1968 ha insegnato a scrivere e a leggere ad almeno un milione di italiani?

Alberto Manzi nasce a Roma nel 1924. Nel 1946 inizia l'attività educativa presso il carcere minorile Aristide Gabelli di Roma e passa poi alla scuola elementare Fratelli Bandiera. Farà il maestro per quasi 40 anni. Ha curato sussidiari, libri di lettura, diari scolastici. Come scrittore per ragazzi ha pubblicato più di 30 titoli tra racconti, romanzi, fiabe, traduzioni e testi di divulgazione scientifica. **Orzovei** fu uno dei libri di letteratura italiana per ragazzi più tradotti all'estero. È stato maestro in televisione e in radio, maestro tra indios e campesinos alfabeti del Sud America e maestro di italiano per gli extracomunitari (*Insieme*, 1992); sindaco di Pitigliano (Grosseto). Il suo archivio è oggi conservato presso il Centro Alberto Manzi che ha sede in Viale Aldo Moro 50 al sesto piano dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna.

Chi è **Alessandro Sanna**

Nato nel 1975 a Nogara (VR), vive e lavora a Mantova.

Ha illustrato libri scritti da David Grossman, Italo Calvino, Roberto Piumini, Gianni Rodari, Vivian Lamarque, Beppe Fenoglio, Folco Quilici, Massimo Carlotto e altri. Tre volte Premio Andersen, Premio Rigamonti (2009), Premio Lo straniero (2014). Collabora con case editrici come Corraini (“Mostra di pittura”, coedizione col Centre Pompidou) ed Einaudi per la quale, nel 2015, esce nella prestigiosa collana **Millenni** il volume **L'anima degli animali** con scritti di Plutarco, Aristotele e Porfirio, con immagini dipinte ad acquerello. Nel 2013 realizza **Fiume lento** edito da Rizzoli in Italia e negli Stati Uniti, Spagna, Germania, Cecoslovacchia, Cina. Nel 2014 realizza un grande murale per la biblioteca di Finale Emilia ricostruita dopo il terremoto. Collaboratore di Vanity Fair France e Gioia. Docente di illustrazione per l'editoria presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Candidato italiano all'Hans Christian Andersen Award 2016, prestigioso Premio di letteratura per l'infanzia.

Indice

Introduzione	3
Intervento di Elisabetta Gualmini	4
Intervento di Roberto Franchini	6
Intervento di Veronica Ceruti	8
Intervento di Alessandro Sanna	9
Flip il cucciolo.....	10
Isa l'uomo.....	20
Orzowei - una storia moderna.....	64
Chi era Alberto Manzi	92
Chi è Alessandro Sanna	93

MAESTRO RACCONTAMI IL MONDO

L'universo narrativo del maestro **Alberto Manzi**
reinterpretato in chiave contemporanea
dall'artista e illustratore **Alessandro Sanna**

12-12-2015 | 12-02-2016

MAMbo, Museo d'Arte Moderna di Bologna
via Don Minzoni 14, Bologna

Mostra a cura del
Centro Alberto Manzi

Progetto promosso
dall'**Agenzia Informazione e Comunicazione**
della **Giunta della Regione Emilia-Romagna**
in collaborazione con **Dipartimento educativo MAMbo**

Direttore Agenzia Informazione e Comunicazione
Roberto Franchini
Coordinamento del progetto
Caterina Di Monte
Responsabile Dipartimento educativo MAMbo
Veronica Ceruti

Opere di
Alessandro Sanna
Grafica e installazioni di
Zaffiria

Laboratori a cura del
Dipartimento educativo del MAMbo

Informazioni, prenotazioni e iscrizioni
Telefono 051 6496611
E-mail info@mambo-bologna.org

Stampe a cura del
Centro Stampa della Regione Emilia-Romagna



Mi
Centro
Alberto Manzi

 Regione Emilia-Romagna

bologna
MUSEI
 MAMbo